

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Giovedì 24 novembre 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 391 del 23.11.2011

Giornate verdi. Per Mallia la valorizzazione, la tutela e la promozione del territorio passano attraverso la collaborazione attiva delle popolazioni locali.

Promuovere e valorizzare le nostre riserve naturali incentivandone la fruizione, è l'obiettivo che si prefigge l'assessorato provinciale al Territorio, Ambiente con la realizzazione delle *manifestazioni denominata "Giornate Verdi - passeggiata nella Riserva naturale del Pino D'Aleppo"*.

La prima delle manifestazioni previste, svoltasi la scorsa domenica, oltre ad essere stato un momento di aggregazione ha messo in luce la peculiarità di questa piccola oasi felice fruibile in qualsiasi stagione dell'anno. Numerose le iniziative organizzate per l'occasione. *I partecipanti hanno potuto apprezzare e conoscere le bellezze naturalistiche dell'area protetta percorrendo il suggestivo itinerario "Salina- Tremolazza" e visitando, grazie alla disponibilità dei proprietari, il meraviglioso giardino di "Villa Pancari"*. A curare gli itinerari sono state le guide della riserva che convergevano di volta, in volta, presso l'ampio piazzale in cui sono stati allestiti diversi stand per dar modo alle associazioni, ai produttori locali e agli Enti di far *conoscere la propria attività. Altro momento di certo significativo ha riguardato, poi, la liberazione di alcuni volatili curati dal Centro Regionale Recupero Fauna selvatica e Tartarughe marine di Comiso. A conclusione dell'evento, la degustazione di prodotti tipici e l'intrattenimento musicale con i "Gira Vota e Furria"*.

"Sono convinto - afferma l'Assessore Mallia - della bontà di manifestazioni come questa per avvicinare i cittadini ad una fruizione consapevole e responsabile del nostro patrimonio ambientale. Contrariamente a chi taccia le nostre riserve solo come aree da bonificare, in questa occasione abbiamo dimostrato invece che siamo possessori di un territorio di inestimabile valore naturalistico e storico che merita le giuste attenzioni non solo dall'Ente Gestore ma, in particolare, da tutti i cittadini iblei e non. Una riserva non è solo portatrice di vincoli, è anche e soprattutto di opportunità se si riesce a coniugare il rispetto delle regole con la capacità di uno sviluppo sostenibile".

Alla riuscita della manifestazione hanno contribuito sotto il profilo logistico, l'U.O.A. Riserve naturali della Provincia, il settore tutela e valorizzazione ambientale, il settore viabilità, la Polizia provinciale e le Guardie della riserva, il Comune di Vittoria e l'AMIU, *tutte le Associazioni Ambientaliste, di Protezione civile e Sportive, i produttori che operano all'interno della riserva (Pancari, Pironti, Iacono F., Iacono G., Iacono S., Campo, Cappellaris, Arte e Orto dei F.lli Zisa) e per i quali è stato istituito il "Marchio delle Riserve" finalizzato a rafforzare la promozione dei loro prodotti d'eccellenza.*

ar



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 392 del 23.11.2011

Abolizione Province. Antoci: "E' un falso problema, ecco uno studio della Bocconi"

"Abolire le Province, ma perché? Non sono mai stati diffusi dati oggettivi sui compiti e sui loro costi reali ma si continua imperterriti a "cavalcare" l'onda dell'indignazione popolare per il costo della politica?. Ora c'è una ricerca della Bocconi di Milano che sfata certi luoghi comuni sui presunti costi delle Province. Un dato su tutti: il costo delle Province in Sicilia per ogni singolo cittadino è di 132 euro. E' una cifra davvero irrisoria".

Così il presidente della Provincia Franco Antoci interviene nel dibattito sull'abolizione o meno delle province anche alla luce di alcune dichiarazioni, anche se di semplici cittadini. "Premesso che ho rispetto per l'opinione di ognuno sulla bontà o meno del mantenimento delle Province, ritengo utile intervenire per confutare i luoghi comuni dell'alto costo delle Province e della loro presunta inutilità.. Solo pochi profondi conoscitori della materia hanno fatto notare che eliminando le Province bisognerà comunque trasferire ad altri enti le loro competenze, per cui in realtà, senza tema di essere smentiti, alla fine non ci sarebbe alcun risparmio se non quello degli emolumenti agli amministratori. Appare più opportuno decidere invece un immediato riordino delle istituzioni che portino a concedere alle Province competenze maggiori di quelle attuali. Che senso ha avere più di ottomila comuni, migliaia dei quali con solo centinaia di abitanti, con sindaci, giunte, consiglieri e segretari comunali e poi puntare il dito verso le Province? Perché, invece di fare facile populismo, non si spiega ai cittadini chi dovrà ad andare a gestire e curare le strade tra un comune e l'altro, della sicurezza degli istituti scolastici, del controllo e la salvaguardia delle riserve e dell'ambiente, della lotta alle discariche abusive e via dicendo.

Da un'analisi dei costi delle Province effettuata recentemente dall'Università Bocconi di Milano - continua Franco Antoci - realizzata per chiarire il ruolo di queste istituzioni, si è rilevato quanto sarebbe l'effettivo risparmio che si avrebbe dalla loro abolizione, e quali sarebbero invece i costi che lo Stato dovrebbe sostenere a seguito della cancellazione dell'ente. Si è così scoperto che la spesa complessiva delle Province italiane, nel 2010, è stata pari a 11,5 miliardi di euro, per una media di 193 euro sostenuti da ogni cittadino. Del totale, 8,6 miliardi, cioè il 74 per cento, sono i costi della spesa corrente e di questi l'1,4 per cento (122 milioni di euro, ovvero solo due euro medi pro capite) riguarda i costi per la rappresentanza democratica, cioè i cosiddetti 'costi della politica' che raggruppano le spese per indennità e rimborsi o i servizi per le consultazioni elettorali. I restanti 2,9 miliardi di euro riguardano invece investimenti. L'Unione delle Province Italiane considera questo studio "un'operazione verità" finalmente con dati reali, che si inserisce visibilmente nel tema vero del riassetto delle istituzioni e che fa scoprire, che le Province effettuano il 6 per cento della spesa degli enti pubblici, i Comuni il 10 per cento e le Regioni sull'84 per cento. Uno studio che sfata il luogo comune di Province come ente 'mangiasoldi". E di questo i cittadini devono avere consapevolezza e poi potranno decidere liberamente sull'utilità o meno delle Province".



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

AGENDA

25 novembre 2011, ore 9:00 – 13:00

Seminario: La Nuova Mediazione Civile Commerciale e del Lavoro

Sala Convegni Provincia

Venerdì 25 novembre 2011 dalle ore 9:00 presso la Sala Convegni, presente l'assessore provinciale Bilancio e Patrimonio, Giovanni Digiacomo, si terrà un seminario di studio avente per oggetto la "Nuova mediazione civile commerciale e del lavoro".

Il seminario è stato organizzato in collaborazione con la società "Media Concil" ed il patrocinio dell'Università di Catania e dell'Ordine dei Consulenti del lavoro di Ragusa.

ar

INDAGINE DELLA BOCCONI. Per il presidente di viale del Fante assorbono solo il 6 per cento della spesa per gli enti pubblici

Abolizione province, Antoci contrario «Serve riordino di queste istituzioni»

Antoci che è anche vicepresidente dell'Upi si toglie qualche sassolino dalla scarpa: «Basta con il populismo. Che senso ha avere comuni con poche centinaia di persone».

Gianni Nicita

●●● Abolizione delle Province: il presidente della Provincia, Franco Antoci, che anche vice presidente dell'Upi (Unione Province Italiane), stanco di sentire "cavalcare" l'onda dell'indignazione popolare per il costo della politica, interviene riportando in una nota i dati sul reale costo. Anche perché una ricerca della Bocconi di Milano sfata certi luoghi comuni sui presunti costi delle Province. «Un dato su tutti - dice Antoci - il costo delle Province in Sicilia per ogni singolo cittadino è di 132 euro. Una cifra davvero irrisoria». Il presidente Antoci, rispettando l'opinione di ognuno, afferma: «Solo pochi profondi conoscitori della materia hanno fatto notare che eliminando le Province bisognerà comunque trasferire ad altri enti le loro competenze per cui alla fine non ci sarebbe alcun risparmio se non quello degli emolumenti

agli amministratori. Appare più opportuno decidere invece un immediato riordino delle istituzioni che portino a concedere alle Province competenze maggiori di quelle attuali. Che senso ha avere più di ottomila comuni, migliaia dei quali con solo centinaia di abitanti, con sindaci, giunte, consiglieri e segretari comunali e poi puntare il dito verso le Province? Perché, invece di fare facile populismo, non si spiega ai cittadini chi dovrà ad andare a gestire e curare le strade tra un comune e l'altro, della sicurezza degli istituti scolastici, del controllo e la salvaguardia delle riserve e dell'ambiente, della lotta alle discariche abusive e via dicendo. Dall'analisi dei costi delle Province effettuata recentemente dall'Università Bocconi di Milano - continua Franco Antoci - si è rilevato quanto sarebbe l'effetti-

vo risparmio che si avrebbe dalla loro abolizione. Si è scoperto che la spesa complessiva delle Province italiane, nel 2010, è stata pari a 11,5 miliardi di euro, per una media di 193 euro sostenuti da ogni cittadino. Del totale, 8,6 miliardi, cioè il 74 per cento, sono i costi della spesa corrente e di questi l'1,4 per cento (122 milioni di euro, ovvero solo due euro medi pro capite) riguarda i costi per la rappresentanza democratica, cioè i cosiddetti "costi della politica". I restanti 2,9 miliardi di euro riguardano invece investimenti. L'Upi considera questo studio "un'operazione verità" finalmente con dati reali, che si inserisce visibilmente nel tema vero del riassetto delle istituzioni e che fa scoprire, che le Province effettuano il 6 per cento della spesa degli enti pubblici, i Comuni il 10 per cento e le Regioni l'84 per cento. Uno studio che sfata il luogo comune di Province come ente mangiasoldi».

E sull'abolizione delle province il segretario provinciale Ugl-Autonomie Locali, Aldo Caruso, dice: «Se le province saranno abolite dobbiamo capire come salvaguardare i posti di lavoro e come proteggere i dipendenti da possibili mobilità selvage». (GGN)


**CARUSO DELL'UGL:
BISOGNA PENSARE
AL PERSONALE
DI QUESTI ENTI**

Il presidente dell'ente Franco Antoci esibisce uno studio della "Bocconi": costano 132 euro a cittadino

Le Province? Non sono un peso

«Eliminandole bisognerà poi trasferire ad altri tutte le competenze»

Giorgio Antonelli

L'abolizione della Province per ottemperare al "credo" più in voga del momento, ossia l'abbattimento dei costi della politica? È solo un falso problema! Lo sostiene il presidente della Provincia, Franco Antoci, che "scuda" la propria convinzione facendosi forte di un recente studio dell'università economica per antonomasia del Bel Paese, ossia la "Bocconi" di Milano.

Perché abolire le province? È l'interrogativo che si pone proprio il vertice del palazzo di viale del Fante, evidenziando, nel contempo, che non sono mai stati diffusi dati oggettivi sui compiti e sui costi reali di tali enti territoriali: «E però - asserisce Antoci - si continua a cavalcare l'onda dell'indignazione popolare per i costi della politica! Ora, invece, c'è una ricerca della "Bocconi" che sfata certi luoghi comuni sui presunti costi delle Province. Un dato su tutti: in Sicilia, tale costo è pari a 132 euro per ogni singolo cittadino. Una cifra davvero irrisoria!».

Franco Antoci, dall'alto della sua quasi decennale esperienza maturata al palazzo di viale del Fante, peraltro posta in parallelo ad analoghe esperienze politico-amministrative consumate in altre istituzioni, tiene poi a rimarcare come il "falso problema" dell'abolizione delle Province sia davvero campato in aria,

confutando i luoghi comuni sui costi e sulla presunta inutilità di tali enti: «Solo pochi profondi conoscitori della materia - sottolinea il presidente Antoci - hanno fatto notare che, eliminando le Province, bisognerà comunque trasferire ad altri enti le loro competenze. In realtà, dunque, non ci sarebbe alcun risparmio, se non quello degli emolumenti agli amministratori».

Ciò nondimeno, anche secondo Franco Antoci, un riordino istituzionale si impone, magari imperniato proprio sull'ampliamento delle competenze da assegnare alle Province: «Che senso ha - sostiene Antoci - avere più di ottomila comuni, migliaia dei quali con solo poche centinaia di abitanti, con sindaci e giunte, consiglieri e segretari comunali? Perché, invece di fare facile populismo, non si spiega ai cittadini chi dovrà andare a gestire strade, sicurezza degli istituti scolastici, controllo e salvaguardia delle riserve, lotta alle discariche abusive e via dicendo?».

Il vertice dell'ente di viale del Fante, quindi, snocciola i numeri venuti fuori dall'indagine della "Bocconi": la spesa complessiva

per le Province italiane nel 2010 è stata pari a 11,5 miliardi di euro, per una media di 193 euro a carico di ogni cittadino. I costi della spesa corrente, in tale ambito, ammontano a 8,6 miliardi, cioè al 74% e di questi solo 2 euro a persona per la cosiddetta "rappresentanza democratica", ossia i costi reali della... politica (indennità, rimborsi, consultazioni elettorali). I restanti 2,9 miliardi invece afferiscono agli investimenti realizzati.

«Per dirla con l'Unione province italiane - continua Antoci - questo studio costituisce un'operazione verità: le Province effettuano il 6% della spesa degli enti pubblici, i Comuni spese per il 10% e le Regioni per l'84%. Una ricerca, dunque, che sfata il luogo comune delle Province come enti "mangiasoldi". Di questo i cittadini devono avere consapevolezza. Poi, potranno decidere liberamente sull'utilità o meno delle Province».

Come è noto, la soppressione degli enti territoriali sovracomunali era stata paventata la scorsa estate a livello di governo centrale, anche se circoscritta, in ultima analisi, solo alle Province con meno di 150 mila abitanti (Ragusa si sarebbe salvata per il rotto della cuffia!). La riforma, però, è rimasta in "impasse", dato che impone l'avvio delle previste procedure innovative rispetto alla Carta costituzionale. La tematica, invece, è stata rilanciata

anche dal governo regionale, in virtù dell'autonomia statutaria della Sicilia, ma anche in questo caso, dopo le enunciazioni iniziali, l'iter si sarebbe già arenato. L'eventuale immediata soppressione delle Province, peraltro,

avrebbe comportato una "prorogatio" degli attuali organismi elettivi, visto che a Ragusa si andrà a votare già nella prossima primavera, a differenza che nel resto dell'isola ove le consultazioni sono previste nel 2013.

La Provincia pesa sulla collettività per pochi euro. Antoci: le regioni costano di più



SOPPRESSIONE PROVINCE: LA REPLICA DI ANTOCI

«Costiamo appena 132 euro a cittadino»

ANTONIO LA MONICA

L'abolizione delle Province? "E' un falso problema". Parola del presidente Franco Antoci, che della Provincia di Ragusa è il principale amministratore da quasi dieci anni. Antoci suffraga la propria tesi poggiandola ai dati prodotti da uno studio dalla Bocconi di Milano. "Il costo delle Province in Sicilia per ogni singolo cittadino - afferma Antoci - è di 132 euro. Una cifra irrisoria. Ho rispetto per l'opinione di ognuno sulla bontà o meno del mantenimento delle Province, però ritengo utile intervenire per confutare i luoghi comuni dell'alto costo delle Province e della loro presunta inutilità".

Un elemento su tutti: "Eliminandole - conferma il presidente - bisognerà comunque trasferire ad altri enti le loro competenze, per cui in realtà, senza tema di smentita, alla fine non ci sarebbe alcun risparmio se non quello degli emolumenti agli amministratori. Appa-

re più opportuno decidere invece un immediato riordino delle istituzioni che portino a concedere alle Province competenze maggiori di quelle attuali".

"Che senso ha - prosegue Antoci - avere più di ottomila comuni, migliaia dei quali con solo centinaia di abitanti, con sindaci, giunte, consiglieri e segretari comunali e poi puntare il dito ver-

so le Province? Perché, invece di fare facile populismo, non si spiega ai cittadini chi dovrà ad andare a gestire e curare le strade tra un comune e l'altro, della sicurezza degli istituti scolastici, del controllo e la salvaguardia delle riserve e dell'ambiente, della lotta alle discariche abusive e via dicendo?".

L'analisi prodotta dalla Bocconi di Milano rileva quanto sarebbe l'effettivo risparmio che si avrebbe dalla abolizione delle Province e quali i costi che lo Stato dovrebbe sostenere a seguito della cancellazione dell'ente.

"Si è così scoperto - spiega Antoci - che la spesa complessiva delle Province italiane, nel 2010, è stata pari a 11,5 miliardi di euro, per una media di 193 euro sostenuti da ogni cittadino. Del totale, 8,6 miliardi, cioè il 74 per cento, sono i costi della spesa corrente e di questi l'1,4 per cento riguarda i costi per la rappresentanza democratica, che raggruppano le spese per indennità e rimborsi o i servizi per le consultazioni elettorali. I restanti 2,9 miliardi di euro riguardano invece investimenti".

Dati che sono oro colato per l'Unione delle Province Italiane che non manca di evidenziare come le Province effettuano il 6 per cento della spesa degli enti pubblici, i Comuni il 10 e le Regioni l'84 per cento. "Uno studio - conclude il presidente - che sfata il luogo comune di Province come ente mangiasoldi. Di ciò i cittadini devono avere consapevolezza e poi potranno decidere liberamente sull'utilità o meno delle Province".

"E' strumentale calvalcare il dissenso"

Ragusa, abolizione delle Province: per Antoci è un falso problema

Ragusa – Il presidente della Provincia di Ragusa fa sentire la sua voce nel dibattito che vede contrapporsi gli schieramenti, in fronti opposti, pro e contro l'abolizione dell'Ente. "Abolire le Province, ma perché? Non sono mai stati diffusi dati oggettivi sui compiti e sui loro costi reali ma si continua imperterriti a "cavalcare" l'onda dell'indignazione popolare per il costo della politica? " dichiara Antoci: " Ora c'è una ricerca della Bocconi di Milano che sfata certi luoghi comuni sui presunti costi delle Province.

Un dato su tutti: il costo delle Province in Sicilia per ogni singolo cittadino è di 132 euro. E' una cifra davvero irrisoria".

Franco Antoci si rivolge specialmente ai semplici cittadini. "Premesso che ho rispetto per l'opinione di ognuno sulla bontà o meno del mantenimento delle Province, ritengo utile intervenire per confutare i luoghi comuni dell'alto costo delle Province e della loro presunta inutilità.. Solo pochi profondi conoscitori della materia hanno fatto notare che eliminando le Province bisognerà comunque trasferire ad altri enti le loro competenze, per cui in realtà, senza tema di essere smentiti, alla fine non ci sarebbe alcun risparmio se non quello degli emolumenti agli amministratori.

Appare più opportuno decidere invece un immediato riordino delle istituzioni che portino a concedere alle Province competenze maggiori di quelle attuali. Che senso ha avere più di ottomila comuni, migliaia dei quali con solo centinaia di abitanti, con sindaci, giunte, consiglieri e segretari comunali e poi puntare il dito verso le Province? Perché, invece di fare facile populismo, non si spiega ai cittadini chi – una volta abolite - dovrà gestire e curare le strade tra un comune e l'altro, chi dovrà tutelare la sicurezza degli istituti scolastici, il controllo e la salvaguardia delle riserve e dell'ambiente, occuparsi delle discariche abusive e via dicendo".

"Da un'analisi dei costi delle Province effettuata recentemente dall'Università Bocconi di Milano – continua Franco Antoci - realizzata per chiarire il ruolo di queste istituzioni, si è rilevato quanto sarebbe l'effettivo risparmio che si avrebbe dalla loro abolizione, e quali sarebbero invece i costi che lo Stato dovrebbe sostenere a seguito della cancellazione dell'ente. Si è così scoperto che la spesa complessiva delle Province italiane, nel 2010, e' stata pari a 11,5 miliardi di euro, per una media di 193 euro sostenuti da ogni cittadino. Del totale, 8,6 miliardi, cioè il 74 per cento, sono i costi della spesa corrente e di questi l'1,4 per cento (122 milioni di euro, ovvero solo due euro medi pro capite) riguarda i costi per la rappresentanza democratica, cioè i cosiddetti 'costi della politica' che raggruppano le spese per indennità e rimborsi o i servizi per le consultazioni elettorali. I restanti 2,9 miliardi di euro riguardano invece investimenti.

L'Unione delle Province Italiane considera questo studio "un'operazione verità" finalmente con dati reali, che si inserisce visibilmente nel tema vero del riassetto delle istituzioni e che fa scoprire, che le Province effettuano il 6 per cento della spesa degli enti pubblici, i Comuni il 10 per cento e le Regioni sull'84 per cento. Uno studio che sfata il luogo comune di Province come ente 'mangiasoldi". E di questo i cittadini devono avere consapevolezza e poi potranno decidere liberamente sull'utilità o meno delle Province".

Una nostra "riflessione": non è forse che il cittadino ...comune non veda di buon occhio certe "facili spese" fatte con i "loro" soldi quali ad esempio manifestazioni di dubbio interesse culturale o promozionale ? o anche nel settore "impiego" di forze-lavoro non proprio essenziali ? o anche spese per interventi che potrebbero essere demandati ai Comuni a costo zero ? (...ma certamente ci sbagliamo !)-.

GIORNATE VERDI

Pino d'Aleppo, avviata la fruizione della riserva

●●● Promuovere e valorizzare le riserve naturali incentivandone la fruizione: è l'obiettivo che si prefigge l'assessorato provinciale al Territorio, Ambiente, retto da Salvo Mallia, con la realizzazione delle manifestazioni denominate «Giornate Verdi - passeggiata nella Riserva naturale del Pino D'Aleppo». La prima iniziativa, svoltasi la scorsa domenica, oltre ad essere stato un momento di aggregazione ha messo in luce la peculiarità di questa piccola oasi felice fruibile in qualsiasi stagione dell'anno. Numerose le iniziative organizzate per l'occasione. I partecipanti hanno potuto apprezzare e conoscere le bellezze naturalistiche dell'area protetta percorrendo il suggestivo itinerario "Salina-Tremolazza" e visitando, grazie alla disponibilità dei proprietari, il meraviglioso giardino di "Villa Pancari". A curare gli itinerari sono state le guide della riserva. Altro momento di certo significativo ha riguardato, poi, la liberazione di alcuni volatili curati dal Centro Regionale Recupero Fauna selvatica e Tartarughe marine di Comiso. A conclusione dell'evento, la degustazione di prodotti tipici e l'intrattenimento musicale con i "Gira Vota e Furria". «Sono convinto - afferma l'Assessore Mallia - della bontà di manifestazioni come questa per avvicinare i cittadini ad una fruizione consapevole e responsabile del nostro patrimonio ambientale». (GN)

CONTENZIOSO. Chiesti circa due milioni di euro

La Provincia vuole soldi dal Comune C'è la sospensiva

●●● La Provincia Regionale di Ragusa vuole duemilioni e ottocento euro dal Comune di Modica per crediti vantati relativi a un periodo di circa quindici anni. L'ente di Viale del Fante ha avviato da mesi il procedimento del recupero crediti affidandosi alla Serit, solo che, nel frattempo, lo scorso 15 novembre, è sopravvenuto il provvedimento di sospensione della vendita coatta di un immobile del patrimonio comunale sul quale c'era l'azione di pignoramento di numerosi creditori, tra i quali, appunto, la Provincia, attraverso l'Esattoria provinciale, emesso dal Giudice della Procedura Esecutiva. Come si ricorderà era in corso il pignoramento dell'ex Palazzo delle Poste di Corso Umberto ad opera di quaranta creditori. La Provincia Regionale vanta un così considere-

vole credito che si riferisce a un periodo compreso tra il 1991 e il 2005 e che riguarda specificatamente quote che la legge destina alle amministrazioni provinciali sulla riscossione della tassa sui rifiuti solidi urbani, versata dai cittadini. Col provvedimento del magistrato anche l'ente di Ragusa si è dovuto accodare agli altri creditori che dovranno essere saldati entro il cinque luglio del 2013. L'edificio che fino ad alcuni anni fa ospitava l'ufficio centrale delle Poste Italiane, acquisito dall'amministrazione Torchi al patrimonio comunale, è il più appetibile rispetto alle altre strutture inserite nell'elenco delle alienazioni. L'assessore al Contenzioso, Nino Frasca Caccia, è riuscito a fare aderire alla sospensiva anche la Serit, in questo caso per conto della Provincia. (*SAC)

CARABINIERI

Marco Nani: lavori in dirittura d'arrivo per caserma in centro

●●● **La caserma dei Carabinieri tornerà presto in piazza Matteotti. Lo annuncia il consigliere provinciale del PdL Marco Nani: "Ho avuto modo di verificare in un sopralluogo, lo stato di avanzamento dei lavori per il completamento delle opere. Insieme agli altri componenti della III commissione Lavori Pubblici della Provincia Regionale di Ragusa ed ai rappresentanti dell'Arma, ho constatato l'ottimo lavoro sin qui eseguito. Già a febbraio, ho contezza di dire che la caserma dei carabinieri sarà di nuovo aperta ma spero che si possano anticipare i tempi anche al mese di gennaio. Ho avuto più volte modo di parlare con i miei concittadini ed ho ricevuto la precisa e netta sensazione che c'era necessità di riavere la caserma nel centro storico. Una necessità avvertita e comunicata a noi come istituzione. Un plauso vada da parte mia all'eccellente lavoro di collaborazione che è giunto alla Provincia Regionale dall'Arma dei Carabinieri e dai suoi vertici cittadini e provinciali". (*COB*)**

BILANCIO. «Sono davvero troppi 105 mezzi», otto le cosiddette autoblu

Autoparco, Nicosia del Pd fa le pulci alla Provincia «Ridurre subito i costi»

●●● Il capogruppo Pd, Fabio Nicosia, fa le pulci all'autoparco della Provincia che conta 105 autoveicoli e che in metà 2011 ha speso 140.000 euro. Il consigliere ha appurato che a viale del Fante le autoblu sono otto, un numero che certo non desta scandalo considerato che sono destinate all'uso delle frequenti missioni, ma almeno due potrebbero essere immediatamen-

te dismesse. Però, per Nicosia, l'elenco complessivo dei mezzi è esagerato: 4 autobus, 2 immatricolati nel 1989 e 2 immatricolati nel 1998, 15 autocarri, 56 automobili, 3 Fiat Fiorino, 12 jeep, 4 suzuki Jmmy, 2 roulotte, una macchina pulispiaggia ed altri mezzi per complessivi 105 autoveicoli di proprietà. «Circa 20 mezzi sono in pessimo stato e non circolano. La pulispiag-

gia non viene usata - scrive Nicosia - nonostante questo però devono essere pagati i bolli auto che assommano a circa 8.000 euro l'anno. L'assicurazione dell'RCA al 31 agosto era costata all'Ente 43.652,56 euro, ma a fine anno lieviterà a quasi il doppio, come raddoppieranno le spese di carburante che al 31 agosto erano di 78.642,48 euro. A queste spese si devono aggiungere circa 480 euro a veicolo per la manutenzione, con una spesa complessiva di 50.400 euro». L'assessore Di Giacomo - incalza Fabio Nicosia - deve procedere allo snellimento dell'autoparco e alla fine di queste spese fuori controllo che gravano su un bilancio provinciale». (GN)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

PROGETTO CALYPSO

Lo scopo è quello di fornire dati utili ad ottimizzare gli interventi in caso di sversamenti accidentali e deliberati di idrocarburi

Un occhio sulle correnti marine

L'iniziativa sviluppata in accordo tra Italia e Malta. Installazione prevista nel 2012

Un sistema stabile ed operativo di antenne hf-radar per il monitoraggio delle correnti marine superficiali nel canale di Sicilia con lo scopo di fornire dati continui utili ad ottimizzare gli interventi in caso di sversamenti accidentali e deliberati di idrocarburi. È l'iniziativa a cui mira il progetto ordinario Italia-Malta "La politica di coesione" 2007-2013, nell'ambito del secondo meeting del progetto "Calypso". L'ipotesi di realizzazione della rete è stata illustrata presso la sala riunioni dell'assessorato Territorio e ambiente della Provincia regionale di Ragusa e vede il coinvolgimento dell'Università di Palermo.

Il progetto è stato infatti presentato da Aldo Drago (project leader "Calypso" dell'University of Malta, Physical Oceanography Unit Ioi-Moc) e da Giuseppe Ciruolo (Sicilian Focal Point del progetto, Università degli Studi di Palermo). Nel corso del meeting sono stati affrontati gli aspetti tecnici del progetto con gli interventi di Aldo Drago, Adam Gauci e Joel Azzopardi (University of Malta), di Giuseppe Ciruolo e Fulvio Capodici (Università di Palermo), di Giuseppa Buscaino (Iamc-Cnr di Capo Granitola), di Carlo Grasso (Cutgana dell'Università di Catania), di Maria Lucia Antoci (Arpa - sezione Ragusa).

Sono state, inoltre, affrontate le tematiche relative ai rapporti con le istituzioni coinvolte, considerato anche che nell'area portuale di Pozzallo è prevista l'installazione dell'antenna "siciliana" che completerà il sistema composto da altri due impianti collocati nella parte nord dell'isola dei Cavalieri e dell'isola di Gozo a Malta. Tali sistemi sono denominati "radar" a

causa del principio di funzionamento che prevede l'utilizzo di una tecnologia di tipo attivo senza nuocere alla salute pubblica in quanto operanti nel campo delle radiofrequenze comunemente utilizzate per la trasmissione tv o radio. Il sistema emette un segnale e ne registra l'eco ricevuto. Le potenze utilizzate dalla stazione di rilevamento, in particolare, non su-

pereranno gli 80 watt di picco ed i 40 watt di media durante il suo ciclo di funzionamento. Tale caratteristica permette un'emissione di campo elettromagnetico ben al di sotto dei livelli massimi consentiti dalla legge quadro sulla protezione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici.

La frequenza operativa del sistema d'antenna sarà di 13 mega hertz. Impianti identici a quello che dovrebbe essere installato nell'area portuale di Pozzallo sono già presenti lungo la East-coast e West-coast americana, a Trieste (sul tetto di un edificio pubblico) ed anche a Napoli. L'installazione, che necessita delle autorizzazioni della Regione, è prevista per i primi mesi del 2012.

MODICA Incontro Minardo-Lombardo Si farà un confronto sul Piano paesistico

Duccio Gennaro
MODICA

La notizia della decisione del Cga di confermare la validità del Piano Paesaggistico ha messo in moto associazioni di categoria, produttori ed imprenditori agricoli. E' infatti nel territorio rurale che gli effetti del Piano paesaggistico si fanno sentire e gli interessati si sono rimessi in movimento.

Una riunione rivolta a quanti operano nelle campagne e sono interessati agli sviluppi della vicenda è stata programmata per la prossima settimana, anche alla luce delle risultanze dell'incontro che Riccardo Minardo, parlamentare Mpa, ha avuto ieri con il presidente della Regione Raffaele Lombardo con l'obiettivo di organizzare un incontro con tutte le categorie interessate, alla presenza del direttore generale dell'assessorato ai Beni culturali Gesualdo Campo. Minardo e la deputazione iblea hanno raccolto la disponibilità di Lombardo ad avviare il confronto.

La città è toccata dal Piano per oltre l'80 per cento del territorio rurale in una fascia che va da Montesano a Frigintini, scavalca la cinta urbana ed arriva fino a Marina di Modica.

Sono gli studi tecnici a soffrire in particolare lo stato di incertezza del piano. Dice un geometra di un avviato studio: «L'incertezza non giova a nessuno ed è meglio che si escano fuori da questa situazione. Ci sono piccoli imprenditori agri-

coli e titolari di aziende che sono nella necessità di ampliare le stalle o di estendere le pertinenze delle loro aziende, ma si sono fermati per la confusione che regna. Sono investimenti che vengono a mancare in un momento di crisi forte di tutto il comparto agricolo e come tecnici non sappiamo neppure noi quali strade suggerire.

L'amministrazione dal suo canto intende fare sentire la sua voce al tavolo tecnico provinciale e parteciperà alla riunione annunciata anche per capire gli umori di quanti sono in prima linea. Tra i comuni della provincia, Modica, insieme al capoluogo, è il territorio più direttamente interessato ed un piano paesistico rigido non farebbe altro che bloccare lo sviluppo del settore trainante della sua economia insieme alla edilizia». ◀

FINANZE COMUNALI. Il sindaco Giuseppe Alfano: «Situazione difficile»

Comiso, il rischio dissesto Appello a Stato e Regione

«Non riusciamo a far fronte a debiti antichi e nuovi. Stiamo tentando di tutto per evitare un provvedimento che avrebbe gravi conseguenze per la città».

Francesca Cabibbo
COMISO

«Stiamo cercando di fare di tutto per evitare il dissesto finanziario. Ma la situazione non è affatto semplice. Non riusciamo a far fronte a debiti antichi e nuovi».

C'è sconforto ed un pizzico di rassegnazione, nelle parole del sindaco di Comiso, Giuseppe Alfano. La situazione del bilancio a Comiso è ormai al collasso. «Stiamo tentando ogni strada possibile - spiega Alfano - Abbiamo contattato la regione per chiedere un'anticipazione straordinaria, che potremo magari ripianare in 20 o 25 anni. Chiediamo l'intervento dello Stato e della Regione per sostenerci in questo periodo difficile. Ho parlato anche con il Prefetto, gli ho spiegato che faremo di tutto per evitare il dissesto, ma non riusciamo più a sostenere debiti antichi e nuovi».

Del possibile dissesto, fino-

ra, nessuno parla. I gruppi politici sono stranamente "silenziosi". L'argomento è troppo duro. Per tutti. Alfano, però, non ci sta ad essere considerato il sindaco che sta portando Comiso verso il dissesto. «Io non vorrei il dissesto. So quanto può costare alla città. Se avessi voluto dichiarare il dissesto, l'avrei fatto all'indomani del mio insediamento. In questo modo, però, non avremmo



IL NODO È QUELLO DEL MANCATO VARO DEL BILANCIO DI PREVISIONE

neanche potuto completare l'aeroporto, poiché ad un comune dissestato non si può concedere alcun mutuo della Cassa Depositi e Prestiti. E poiché mi hanno lasciato senza soldi in cassa quando mi sono insediato, l'aeroporto sarebbe rimasto al palo. Noi stiamo cercando di fare ogni sforzo per evitare il dissesto, probabilmente altri, che finora hanno

spinto in questa direzione, ora stanno frenando. In questi giorni, poi, abbiamo saputo di un comune toscano dove è stato dichiarato il dissesto per alcune operazioni contabili e degli impegni di spesa non regolari: una situazione molto simile a quella di Comiso, dove pure si sono verificati episodi analoghi».

Nei giorni scorsi, il commissario ad acta per il preventivo, Domenico Mastrolemba Ventura, aveva scritto al consiglio comunale formulando l'ennesima richiesta di approvare il bilancio di previsione. Un bilancio, però, su cui non c'è una bozza "accettabile": quella che era stata predisposta a settembre dalla giunta aveva ricevuto una serie di rilievi pesanti da parte dei revisori dei conti ed un giudizio negativo. Mastrolemba aveva chiesto al dirigente ed ai revisori di rivedere il bilancio e cercare una soluzione. Aveva ricevuto una risposta che chiude ogni varco alla speranza. E che, vista l'impossibilità di garantire copertura finanziaria ai debiti, dichiarava apertamente che "emergono gli elementi di un possibile dissesto finanziario". (FC)

Scicli, partiti messi alla porta Il sindaco: scelgo io la giunta

Le dimissioni di Iurato e Giallongo, secondo alcune indiscrezioni, farebbero parte di una strategia politica. I due, infatti, dovrebbero entrare nella nuova squadra «tecnica»

Pinella Drago

SCICLI

●●● Pronto a varare la "giunta dei migliori". Il sindaco di Scicli, Giovanni Venticinque, si autospende dal PdL, annuncia un nuovo esecutivo composto dal meglio che c'è in città ed invita i consiglieri comunali alla collaborazione per il bene del paese. Se per molti la decisione del primo cittadino è stata una sorpresa, non lo è stata, invece, per chi ha seguito con attenzione il percorso della crisi aperta dopo le dimissioni di due mesi fa, per motivi di salute, dell'assessore alle politiche sociali ed alle manutenzioni Pietro Sparacino. E le dimissioni degli assessori Angelo Giallongo e Vincenzo Iurato di due giorni fa, non protocollate e consegnate al primo cittadino, la dicevano lunga sul vero percorso. Iurato e Giallongo, infatti, faranno parte,

secondo i rumors vicini a Venticinque, della nuova giunta. Ieri il sindaco ha fatto notificare agli assessori Teo Gentile, Giorgio Vindigni (entrambi Udc) ed Enzo Giannone (PdL) la lettera di invito alle dimissioni. E sempre ieri, poco dopo le 14, ha diramato un "manifesto politico" che spiega i motivi della sua decisione. Manifesto politico preceduto da un incontro che lo stesso ha avuto nel pomeriggio di martedì con il coordinatore dell'Udc, Pino Adamo, e del PdL, Riccardo Aprile. I due, all'incontro, avevano portato la lista degli assessori che i cen-

tristi e gli azzurri offrivano per il resto della legislatura in ossequio all'accordo raggiunto il giorno prima al tavolo della maggioranza di centrodestra (PdL-Idea di Centro-Udc-Scicli e Tu-Terramnia). Ma il primo cittadino ha comunicato la sua intenzione di comporre una sua giunta e di non voler conoscere neanche i nomi degli assessori proposti dalla coalizione. Ieri, anche la richiesta di convocare una seduta straordinaria del Consiglio comunale per questa sera, alle 19.

"Ho amministrato sino ad oggi mettendo da parte la politica,

le appartenenze, gli interessi particolari di gruppi e gruppuscoli - ha scritto il sindaco - amministrare un Comune oggi è ancor più difficile. La politica non sempre segue i criteri della meritocrazia, ha spesso altre logiche che la alimentano. Da tre mesi sono in attesa di una indicazione spendibile per la sostituzione dell'assessore dimessosi. Lunedì scorso è emersa la verità. Ho capito che i miei interlocutori stavano facendo "melina", per scardinare la mia figura politica, eliminando i collaboratori che più lealmente, con alacrità, a prescindere dalla loro colorazione politica, si sono spesi per la buona amministrazione del Comune. Per questo decido di dare vita a una giunta dei migliori, che si apra alla città senza guardare il colore della maglia dei giocatori. E per tale ragione ho deciso, nella logica del superamento degli schieramenti politici, di autosospendermi dal mio partito, il PdL". Partito, questo, che prende atto del colpo ed a caldo, per voce del deputato nazionale Nino Minardo, "augura buona fortuna al sindaco Venticinque". (PDR)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

IL COMMENTO

ELIMINAZIONE GRADUALE DEI 110 ENTI, SVUOTANDONE IL RUOLO: QUESTA LA STRATEGIA IPOTIZZATA DA MONTI

TAGLIARE LE PROVINCE? ORA SI PUÒ FARE



ALDO FORBICE

Col programma Monti le province sono tornate a rischio. Sarà la volta buona? Per la verità adesso c'è qualche chance in più per la eliminazione delle costose 110 macro strutture intermedie?

È difficile dirlo perché, visti i precedenti, nessuno se la sente di essere ottimista. Ma il passaggio della Lega Nord (che, come è noto, è la forza politica che più si è schierata per la difesa ad oltranza di questi enti) all'opposizione può fare sperare in una decisione risolutiva. E la strada scelta dal prof. Monti ci sembra la più soft, ma forse anche la più efficace.

«Il riordino delle competenze delle Province - ha detto il professore - può essere disposto con legge ordinaria. La prevista specifica modifica della Costituzione potrà completare il processo, consentendone la completa eliminazione, così come prevedono gli impegni presi con l'Europa». In pratica si tratta di svuotare il ruolo di questi enti, trasferendone le competenze alle regioni, ai comuni e alle unioni dei comuni (con i relativi finanziamenti).

L'opera sarà completata con la legge costituzionale, prevista dal ddl approvato l'8 settembre scorso dal governo Berlusconi, che dovrebbe cancellare completamente questi enti. Questo significa che, come prevede la lettera della Bce al governo, si dovrebbe iniziare il trasferimento dei 60 mila dipendenti delle province ai comuni e alle regioni. Un compito necessario anche se non facile. Monti però ha fatto capire che non tenterà neppure di fronte a una prevedibile opposizione dei sindacati. Questo significherà anche una graduale riduzione dei costi del personale (che



Ridimensionare le competenze ridurrebbe già i costi per 2 miliardi

rappresentano 115 milioni di euro l'anno).

Complessivamente le sforbiate ridurranno sensibilmente l'attuale costo delle province (12 miliardi, di cui 8 per investimenti e 4 per la parte corrente) inizialmente di almeno 2 miliardi, ma via via arriveranno a oltre 4 miliardi.

Ma certo l'Upi (l'Unione delle province) non se ne starà a guardare. Nelle settimane

scorse ha diffuso in tutti i media note difensive per sostenere la tesi che l'abolizione di questi enti comporterebbe risparmi molto modesti per la spesa pubblica. Ma la battaglia ci appare veramente disperata.

A sostenere l'offensiva mediatica è l'attuale presidente Giuseppe Castiglione (che è anche presidente della provincia di Catania) che ha commissionato «casualmente» uno studio all'Università Bocconi di Milano (l'ateneo di cui Monti era presidente) per accreditare la tesi ormai rituale, secondo cui con la chiusura delle faraoniche 110 sedi provin-



L'Upi si oppone e smentisce i risparmi Il premier non si lasci influenzare

ciali si risparmierebbero solo pochi milioni. Le cose non stanno affatto così, come si è detto. Senza calcolare poi i risparmi che si potrebbero ricavare anche dalla cancellazione di altri enti collaterali (prefetture, Inps, vigili del fuoco, Motorizzazione civile, Banca d'Italia, ecc.). Ma siamo certi che il prof. Monti non si lascerà influenzare dagli «argomenti» dell'Upi. **FONDI@GDS.IT**

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Il colpo di acceleratore di Monti "Primi passi la prossima settimana" misure su Ici, Iva e taglio del debito

Anche Napolitano chiede la massima rapidità possibile

CARMELO LOPAPA

ROMA — Pochi giorni a disposizione per correre ai ripari. «Le misure di maggiore impatto arriveranno entro la prossima settimana: ritocco dell'Iva, Ici e tutto quel che sarà necessario per il contenimento e l'abbattimento del debito». Toma a Roma per 24 ore, Mario Monti, e la doccia gelata dello spread che sfonda di nuovo i 500 punti e di Piazza Affari ancora in negativo, lo spinge a un'accelerazione. «Non c'è tempo da perdere», spiega durante la colazione di lavoro ai presidenti di Camera e Senato e più tardi ai tre leader Alfano, Bersani e Casini, sentiti uno dopo l'altro al telefono.

È schietto, il Professore, con i suoi interlocutori, come lo è con i ministri:

Faccia a faccia tra il premier e il capo dello Stato alla vigilia del vertice Ue

«Saranno pacchetti pesanti, in queste ore stiamo valutando l'impatto economico complessivo». Agli occhi dell'«economista» Monti, nel mercoledì nero appena trascorso, preoccupa soprattutto lo spread dei buoni del tesoro a due anni, che ha superato quota 700. Fini e Schifani non lo hanno trovato tuttavia demoralizzato, piuttosto determinato e convinto di «farcela». Ma il quadro è assai critico e nel faccia a faccia avuto dal presidente del Consiglio in serata con il

capo dello Stato Napolitano, entrambi ne hanno preso atto. Il Colle chiede che tutto a questo punto proceda nella massima celerità possibile e apprezza la corsia preferenziale garantita dai presidenti di Camera e Senato. Il pacchetto di misure sarà dunque varato da Palazzo Chigi subito dopo l'Ecofin di martedì prossimo. E nella strategia del premier dovrà servire a dare una prima scossa ai mercati e a lanciare un segnale alle cancellerie europee: indicare l'inversione di rotta intrapresa in concreto da Roma. Ma tanto Napolitano quanto Monti sono sempre più convinti — tassi e spread alla mano — che gli interventi italiani da soli non basteranno. La crisi ormai investe l'intera eurozona. Il convincimento forte di un europeista della prima ora qual è il pre-

sidente della Repubblica, è che le nuove tensioni dei mercati rendono necessarie misure congiunte dell'intera Unione, che tengano conto dell'urgenza che stiamo vivendo. Esarà un'istanza che il Professore della Bocconi oggi farà propria, in occasione del trilaterale in programma a Strasburgo con la Merkel e Sarkozy. Cammino impegnativo, ricetta difficile da far digerire alla cancelliera tedesca, che ancora ieri ha ribadito il suo no agli eurobond. Sarà tuttavia una battaglia che il nuovo governo italiano — forte dell'ampia apertura di

cre-
dito accordata da Francia e Germania — intende portare avanti. Monti con Napolitano ha parlato del vertice delle prossime ore, ma ha fatto anche il punto sugli incontri di martedì a Bruxelles con Barroso e Van Rompoy. Agire in fretta, è stato il messaggio all'Italia.

Ecco perché in cima all'agenda del governo c'è proprio quel risanamento interno che il presidente del Consi-

glio ha garantito in tempi strettissimi ai suoi interlocutori. La Presidenza del Consiglio sta valutando ricadute e ritorni finanziari dell'intero pacchetto che sarà varato la prossima settimana. Ma prima di procedere, «voglio veder chiaro, voglio capire qual è la reale situazione dei conti», ha spiegato Monti a ministri e segretari di partito. Sembra infatti che il quadro finanziario lasciato da chi lo ha preceduto in via XX Settembre a Palazzo Chigi non sia del tutto nitido. Ed è proprio per questo che ha deciso di dar vita a una *due diligence* sui conti dello Stato, alla quale lavorerà in prima persona con i ministri Giarda (Rapporti col Parlamento) e Barca (Coesione territoriale), e con loro Vittorio Grilli, direttore generale del Tesoro, e il capo di gabinetto Vincenzo

Il presidente del Consiglio ha incontrato Alfano, Bersani e Casini

Fortunato. Dopo il rapido ma necessario monitoraggio sul budget effettivo dello Stato, si passerà subito agli interventi.

Il «non c'è tempo da perdere» il premier lo ha ripetuto soprattutto ad Alfano, Bersani e Casini. Con i segretari di partito sentiti ieri al telefono — anche per superare le resistenze dei primi due a un vertice di maggioranza — non è sceso nel dettaglio delle misure in cantiere. Saranno «pesanti» e contempleranno il ritorno dell'Ici e l'aumento dell'Iva, non si parla per adesso di pensioni, ma di riduzione del debito sì. E non è chiaro se contemplerà una misura riconducibile a una forma di patrimoniale. Ma il «fare in fretta» era riferito anche al completamento della squadra di governo. Da lunedì l'esecutivo dovrà procedere come un treno nelle commissioni e in aula, puntando dritto a un'approvazione dei provvedimenti entro Natale. Dunque, sottosegretari e viceministri — 25 in tutto, 8 forse i vice — saranno scelti da Monti in base alle rose già fornite dai partiti, al rientro da Strasburgo. Nomine forse domani e giuramento lunedì al Quirinale. «Non si può indugiare oltre», ripete il Professore.

Monti: cabina di regia sulla crisi

Sì a una corsia veloce per le misure. Il vertice al Quirinale

DAL NOSTRO INVIATO

STRASBURGO (Francia) — Non farà il terzo junior di un direttorio europeo allargato all'Italia, non viene per questo motivo Mario Monti. È un obiettivo che non gli interessa. Sulla riva dell'Ilh oggi il presidente del Consiglio italiano arriverà per fare sentire la voce di un Paese fondatore della Comunità europea, per far rientrare Roma sulla scena internazionale, ma anche con una veste di «mediatore».

Uno spirito di mediazione, un ruolo di «ponte» fra i big della Ue e i piccoli Stati che sono tradizionalmente tagliati fuori dalle decisioni, o dalla maturazione delle stesse, è uno degli obiettivi che il capo del governo persegue, e che farà da cornice al pranzo che oggi avrà nella prefettura di Stra-

sburgo, con la cancelliera Angela Merkel e con il presidente francese Nicolas Sarkozy.

Ovviamente Monti sarà costretto a mediare anche fra due posizioni, quella francese e quella tedesca, che divergono sempre più nell'individuazione di ricette per uscire dalla crisi. Come il capo dell'Eliseo il nostro premier è favorevole all'adozione di titoli pubblici europei, ma come la Merkel ritiene che lo statuto della Bce non debba essere modificato.

Eppure non è detto che l'argomento Eurobond sarà uno dei temi ufficiali del pranzo: ieri Berlino ne ha nuovamente escluso l'adozione, mentre è certo che se il tema dei trattati europei da modificare verrà affrontato l'Italia sarà disposta ad accettare l'introduzione di misure più stringenti di sorveglianza fiscale, ma in un qua-

dro di attenzione alle misure necessarie per la crescita, escludendo settori strategici di investimento dai parametri che definiscono il deficit.

L'agenda dell'incontro sarà aperta, senza temi precostituiti. Ed è possibile che al nostro premier, che ritiene necessaria l'adozione di «decisioni immediate» nell'Eurozona, tocchi anche il ruolo di suggeritore, richiesto espressamente sia da Berlino che da Parigi, alla ricerca di soluzioni operative condivise per allentare la crisi.

Incontro

Oggi Monti incontrerà il premier tedesco Merkel e il presidente francese Sarkozy

Di certo non ci sarà più un osservato speciale, di conti pubblici italiani si accennerà forse, ma in un quadro completamente diverso da quello di alcune settimane fa: Monti arriverà come presidente del Consiglio ma anche come grande esperto di questioni europee, dunque con un contributo «tecnico» da far valere.

Mentre ieri il portavoce della Merkel ne lodava la «visione», appena rientrato da Bruxelles Monti iniziava un pranzo di lavoro durato oltre due ore con i presidenti di Camera e Senato e con il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda. Un incontro per definire l'agenda del Parlamento e per fornire al governo una sorta di cabina di regia istituzionale in grado di garantire una rapida approvazione delle misure economiche. Nella no-

ta congiunta di Gianfranco Fini e Renato Schifani si rimarcava la ricerca «di percorsi parlamentari agevoli, condivisi e veloci». I provvedimenti che Monti presenterà al Parlamento la prima settimana di dicembre potrebbero essere due; già ieri ne avrebbe parlato con il leader del Pd Pier Luigi Bersani mentre oggi o domani potrebbe vedere i segretari degli altri due principali partiti (Pdl e Terzo polo), che sostengono il suo governo. Di tutto questo, degli incontri europei avuti a Bruxelles e di quelli che avrà oggi a Strasburgo, nel tardo pomeriggio, Monti ha discusso con il capo dello Stato, che l'ha ricevuto, ripristinando la consuetudine di contatti costanti e ravvicinati fra Palazzo Chigi e il Quirinale.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Misure sprint in Parlamento, l'ok entro Natale

Vertice con Fini-Schifani. Solo 25 sottosegretari. Pdl-Lega: lo spread non va meglio

ROMA — Fare in fretta. Fare insieme. Il premier Mario Monti chiede aiuto ai presidenti di Camera e Senato e ai gruppi parlamentari. I provvedimenti che il governo sta per varare andranno approvati in tempi rapidi, entrambi i rami del Parlamento garantiranno una corsa preferenziale per un disco verde entro Natale. L'emergenza finanziaria incombe. La squadra di governo sarà più ristretta rispetto al previsto e i nomi individuati entro domani. L'input lanciato da Palazzo Chigi ai partiti avrebbe ridotto i vice e sottosegretari a 25: 10 in quota Pdl, 10 Pd e 5 Terzo polo.

Non si è parlato di poltrone, nella lunga colazione di lavoro che il capo del governo ha organizzato a Palazzo Giustiniani con i due presidenti Fini e Schifani e col ministro ai Rapporti col Parlamento, Piero Giarda. Sul tavolo, oltre alla missione Ue, i provvedimenti che il governo si appresta a varare. Il premier ha bisogno della maggioranza ma anche del pieno sostegno della seconda e terza carica dello Stato. Se una cabina di regia è nata, ieri, prima ancora che con i gruppi parlamentari è tra Monti e i due presidenti di Camera e Senato. Il capo dell'esecutivo non vuole correre rischi nelle commissioni e poi in aula. Le misure in arrivo sono drastiche e al tempo stesso complesse. Così, ciascun ddl sarà anticipato da un incontro informale tra il ministro competente e i capigruppo di ciascun ramo del Parlamento. La grande maggioranza trasversale non è sufficiente garanzia

Balduzzi: forse anche politici tra i vice. Cabina di regia tra ministri e capigruppo

di celerità. L'auspicio espresso da Monti a Fini e Schifani è che il decreto o gli eventuali ddl che con molta probabilità vedranno la luce a breve con interventi su Iva e Ici e non solo, vengano approvati prima di fine anno. «Siamo di fronte a una nuova realtà — scrivono i presidenti di Camera e Senato in un'annota congiunta a fine incontro —. C'è una vasta maggioranza non politica che supporta un nuovo governo. Emerge l'esigenza di un più incisivo coordinamento dei presidenti dei due rami del Parlamento con il governo. Si è convenuto — proseguono Schifani e Fini — sulla necessità di percorsi parlamentari agevoli, condivisi e veloci per l'esame degli interventi in materia economica, ivi compresa la riforma costituzionale relativa all'introduzione del principio del pareggio di bilancio. Alla luce della situazione di emergenza che il paese sta vivendo e che va affrontata con provvedimenti incisivi,

vi, rapidi e risolutivi».

Il ddl costituzionale sul pareggio di bilancio in Costituzione è stato esaminato ieri a Montecitorio e verrà approvato la prossima settimana. Monti invece intende stringere i tempi sul completamento della squadra di governo. Per questo ha sentito nella giornata romana Alfano, Bersani e Casini. Colloqui telefonici, dato che sia il leader Pdl che quello del Pd si sono detti contrari a un vertice congiunto dei segretari a Palazzo Chigi. Convinti che i rispettivi elettorati non avrebbero tollerato la «foto di gruppo»: il rilievo mosso da entrambi i fronti è che la maggioranza che ha dato vita al governo non è «politica». I partiti tuttavia avrebbero già notificato alla Presidenza le rose di nomi per i

sottosegretari e i viceministri che non dovranno superare quota 25. Per lo più tecnici, sebbene sponsorizzati e dunque di area, anche se il ministro della Salute Balduzzi non esclude i politici. Giuramento lunedì.

La difficile giornata sul piano finanziario ha dato tuttavia la stura ad attacchi frontali e ad altri più velati al nuovo esecutivo. Il leghista Calderoli chiede a

Monti di riferire in Parlamento. Ma anche il pidellino Gasparri alza la voce: «I campioni dei mercati vengono bocciati dallo spread record, gli economisti da quattro soldi che annunciavano miracoli con le dimissioni di Berlusconi sono patetici». E l'ex ministro Matteoli: «Con Monti non va meglio».

(c. l.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governo La decisione: con il premier si a incontri bilaterali

La scelta di Pdl, Pd e Udc «Niente vertice dei leader»

Casini: dopo il voto grande coalizione tutti insieme

ROMA — Si a incontri bilaterali con Mario Monti su sottosegretari e prossime mosse del governo. Da tenersi prestissimo, già nelle prossime ore, e che secondo alcune indiscrezioni sarebbero già iniziati con un faccia a faccia tra il premier e Bersani ieri pomeriggio. No invece a un vertice fra segretari di maggioranza, con o senza il presidente del Consiglio.

Almeno per ora, la decisione di Bersani, Alfano e Casini sembra presa: un summit fra i leader dei partiti non è opportuno in questo momento. Lo dice con grande forza Pier Luigi Bersani, che parla di «leggende metropolitane» anche a proposito di un eventuale incontro a tre che si sarebbe già tenuto in totale segreto tra ieri e ieri l'altro: «Non mi risulta nulla. Non c'è una maggioranza, né tantomeno un vertice». Angelino Alfano conferma: «Non c'è stato alcun incontro con Casini e Bersani e non è in programma che ci sia. Siamo invece disponibili a vedere il premier se avrà bisogno di confrontarsi con noi». Più sibillino Pier Ferdinando Casini: «Un vertice? Non mi risulta».

Si va avanti con incontri bilaterali, dunque. Nonostante proprio il leader dell'Udc sia il più disponibile a trasformare quella che ora è una maggioranza

solo sulla carta e senza vincoli reciproci, in una sorta di coalizione politica che guarda al futuro. Lo dice lui stesso in un'intervista a *Panorama*: «Abbiamo chiesto la supplenza dei tecnici anche perché, a un anno dalle elezioni, sarebbe stato molto difficile vedere Alfano e Bersani nello stesso governo: ma a me piacerebbe che stessero insieme per precisa volontà». Oggi e domani: «Mi auguro che alle prossime elezioni nasca una grande coalizione sul modello della Germania, e che le ali estreme, e cioè coloro che sono palesemente incapaci di partorire una politica non figlia della demagogia e del populismo, vengano emarginate».

Parole che né Bersani né Alfano possono condividere. Nonostante sia pressoché certo che i contatti incrociati tra i leader, per fare un primo punto sui sottosegretari e per verificare se fosse possibile un incontro, ci sono stati; né nel Pdl né nel Pd sarebbe oggi visto di buon occhio un rapporto stretto e istituzionalizzato fra i rispettivi partiti. «Non credo che ci siano i margini per fare un vertice anomalo, di una maggioranza anomala», dice l'ex ministro Saverio Romano, dando voce al malumore che aleggia nel centro-destra: «Ci mancherebbe che oggi ci sedessimo tutti insieme

allo stesso tavolo: sarebbe la rottura definitiva con la Lega, che noi non vogliamo né possiamo permetterci», dice un alto esponente del Pdl.

E in effetti, è proprio nel Pdl che si registrano i toni più duri verso il governo. «I tecnocrati devono durare tre mesi: basta un decreto e l'agenda europea sarebbe esaurita», dice Renato Brunetta. «Chi ha urlato per me-

si che tolto Berlusconi la situazione economica avrebbe registrato una svolta dovrebbe chiedere almeno scusa», protesta Altero Matteoli, in linea con Maurizio Gasparri: «Gli economisti da quattro soldi che annunciavano miracoli con le dimissioni di Berlusconi sono dei personaggi patetici che dovrebbero tacere a lungo».

Se questo è il clima, si capi-

sce come sia difficile pensare di agire a braccetto tra leader di partiti avversari. Ma sui temi di stretta attinenza parlamentare una apertura c'è: «C'è lo spazio per ridisegnare il quadro istituzionale e ci si può misurare sulla riforma elettorale ma mantenendo fermo il bipolarismo», dice Fabrizio Cicchitto.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Pd litiga sulle ricette contro la crisi

Il liberal: "Via Fassina, è contrario al rigore". Bersani: "È la linea del partito"

ANNALISA GUZZOCREA

ROMA — «Attaccano Fassina per colpire Bersani». Lo dice il deputato Andrea Lulli, lo scrive la storica "Velina rossa", e un brivido corre nel corpo del Pd. Cirisiamo, la questione economica apre nuove faglie, il liberal di Enzo Bianco - con la loro richiesta di dimissioni per il responsabile Economia e Lavoro del partito - rischiano di far deflagrare un conflitto finora sopito.

Stefano Fassina non è un comunista rosso. E' laureato alla Bocconi, ha lavorato al Fmi. Negli ultimi tempi, però, ha attaccato il commissario europeo Olli Rehn: «Le sue indicazioni per la crescita sono deprimenti sul piano intellettuale prima che economico». Ha detto che il governo Monti può fare il suo lavoro in pochi mesi, e poi portare il Paese al voto. Ha litigato con il vicesegretario Enrico Letta sulle ri-

cette proposte dalla Bce, che ritiene in continuità con le cause della crisi. Per questi ed altri motivi (come la vicinanza a Fiom e Cgil e le dissonanze con le ricette di Pietro Ichino) i senatori Enzo Bianco, Ludina Barzini, Andrea Marcucci e Luigi De Sena chiedono che faccia un passo indietro.

Che la questione economica

fosse una bomba a orologeria, dentro il Pd, lo si era capito da mesi. E anche se adesso tutti si affrettano a tagliare i cavi giusti per non farla scoppiare, è forse arrivato il tempo della chiarezza. La chiede il senatore Ignazio Marino, che pur rifiutando l'idea delle dimissioni propone che delle risposte da dare alla crisi si discuta nella prossima

direzione nazionale. La chiede - fra le righe - Enrico Letta: «Ci vuole saggezza da parte di tutti. In questo momento occupiamoci dei problemi dell'Italia, e le nostre vicende interne vediamo ce le tra di noi». Per il resto, molti si affannano a difendere (il pomeriggio è un continuo di comunicati a tripla firma) e tutti, compresi i "nemici interni",

cercano di disinnescare. Walter Veltroni scrive su Twitter: «Il Paese ha ben altri problemi. Problemi drammatici. Che chiedono responsabilità». Il diretto interessato affida la sua risposta a Facebook: «A chi chiede le mie dimissioni regalerò un abbonamento al *Financial Times*, così possono leggere il dibattito internazionale di politica

economica e ritrovare le posizioni, aggiornate e non ideologiche, della cultura liberale». Matteo Orfini - suo compagno di segreteria - dice a chi lo attacca: «Chiedano un congresso, se vogliono discuterlo».

Quanto a Bersani, non crede che l'attacco a Fassina sia rivolto a lui. E' consapevole di certe asperità e di un carattere a dir poco spigoloso - spiega chi gli è vicino - e vorrebbe che in nome del lavoro fossero fatte battaglie meno ideologiche e più pragmatiche. Lo difende però: «Questa richiesta di dimissioni non l'ho capita, la sua è la linea del partito». La base - infine - almeno a guardare i social network, per la maggior parte boccia Bianco e compagni: «Ricordare ai liberal che le porte dell'Udc sono sempre aperte», scrive Elena su Twitter. I cavi della bomba sono ancora tutti scoperti.

LA RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure per gli autonomi Varata ieri la legge del governo Berlusconi pronta dal luglio 2010

ROMA — Dopo una lunghissima gestazione nella pancia del ministero dell'Economia, arriva con la firma di Mario Monti, e proprio all'ultimo minuto, il rinvio parziale delle imposte per oltre 7 milioni di contribuenti. Tre miliardi e 50 milioni di euro di tasse in meno da pagare entro la fine di novembre, grazie al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che stabilisce la riduzione dell'acconto Irpef 2011, dal 99 all'82% del reddito del 2010.

Una boccata d'ossigeno per autonomi, piccole imprese personali, imprenditori, lavoratori dipendenti che percepiscono al-

Sconto del 17%

L'anticipo delle tasse entro novembre scende dal 99 all'82%. Interessati 7 milioni di contribuenti

tri redditi, che arriva in un momento di acuta intensità della crisi. Uno sconto del 17% sull'Irpef da anticipare allo Stato per il 2011 vuol dire lasciare più soldi in tasca ai cittadini a Natale, sollecitare i consumi. Secondo gli artigiani di Mestre il rinvio delle imposte vale in media 404 euro per ciascuna dichiarazione Irpef. E non per tutti i contribuenti significherà pagare più tasse l'anno prossimo, con il saldo. Molti hanno guadagnato meno, e con l'acconto al 99% avrebbero probabilmente pagato tributi non dovuti, come sottolinea Rete Imprese Italia.

«È un primo intervento che

darà benefici, un buon segnale nella prospettiva di azione del nuovo governo» dice il pd Alberto Fluvi, capogruppo in Commissione Finanze alla Camera. Peccato che l'iniziativa sia stata concepita dal vecchio esecutivo, anche se ci sono voluti sedici mesi per partorirla. La legge con il primo stanziamento, di 2,3 miliardi di euro, è del luglio 2010, ma è stata attivata, con l'aggiunta di 700 milioni, solo con la Legge di Stabilità del 12 novembre, l'ultimissimo atto del governo Berlusconi. E ci sono voluti altri dieci giorni, con il cambio dell'esecutivo, prima della firma, che arriva a ridosso della scadenza, complicando non poco le cose ai sostituti d'imposta.

La "vera" manovra del nuovo esecutivo sui conti pubblici non si farà attendere e insieme alle misure per la crescita porterà un inasprimento delle tasse, soprattutto per i più ricchi. Il ritorno dell'Ici agganciata al reddito, la rivalutazione delle rendite catastali, forse anche una patrimoniale moderata, se non un nuovo rincaro dell'Iva. Ci saranno gli interventi sulle pensioni e probabilmente anche sulle invalidità. Del resto servono almeno altri quindici miliardi nei prossimi due anni per arrivare nel 2013 al pareggio di bilancio, che anche il governo Monti vuole blindare nella Costituzione. Ieri alla Camera si è chiusa la discussione sul disegno di legge: il ministro Pietro Giarda sembra preferire un testo meno pesante di quello presentato da Tremonti, ed il rinvio ad una eventuale legislazio-

ne secondaria di attuazione più specifica.

Tra le altre misure della manovra ci saranno privatizzazioni, liberalizzazioni, il rafforzamento dei poteri antitrust, incentivi fiscali sulle infrastrutture, nuove regole per assicurare la realizzazione di opere pubbliche, reti e grandi impianti. Il mi-

nistro Corrado Clini ha detto che saranno «rese strutturali le detrazioni fiscali del 55% sulle ristrutturazioni ecologiche», ed è poi attesa la riprogrammazione dei fondi europei per il Sud, con 8 miliardi in più grazie al minor contributo nazionale accordato dalla Ue. Che attende il decreto con la manovra per l'8 dicembre, e ha dato a Monti tre direttive precise: garantire l'applicazione di tutte le misure antideficit varate dal vecchio governo, aumentare l'avanzo primario di bilancio, migliorare il potenziale di crescita dell'economia.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA